

Nell'accordo collettivo una cabina di regia sull'impatto della tecnologia  
La **Fabi** vuole l'impegno dei banchieri su riconversione e assunzioni

# In banca 13 mila uscite

## “Per l'occupazione serve un nuovo patto”

### 281.510

Il numero di bancari italiani a cui è stato appena rinnovato il contratto di lavoro

### 20,5%

La percentuale di lavoratori allo sportello ultra 55 anni, dieci anni fa erano l'8%

#### IL CASO

FRANCESCO SPINI  
MILANO

**L**a dieta delle banche continuerà anche nel 2020. Dei 30 mila lavoratori di cui gli istituti hanno alleggerito i propri organici con gli ultimi piani industriali, 16.434 sono già usciti. Secondo i calcoli della **Fabi**, entro il prossimo anno toccherà ad altri 13.269 lavoratori, senza però contare i circa 5.500 esuberanti (su un totale di 8 mila eccedenze dichiarate a livello di gruppo) decisi da Unicredit, spalmati di qui al 2023 e su cui ancora non si è aperto il tavolo con i sindacati. Rispetto però alla falcidia europea con 470 mila posti persi negli ultimi dieci anni, in cui il 70% dei lavoratori bancari è stato licenziato, in Italia «le crisi sono state gestite in maniera del tutto diversa, con pensionamenti e prepensionamenti volontari» grazie al fondo esuberanti e al fondo per l'occupazione, sottolinea Lando Maria Sileoni, segretario generale della **Fabi**, principale sindacato di categoria.

Dal 2012, grazie a questi strumenti, le assunzioni di giovani hanno registrato quota 20 mila. Così, anche secondo dati dell'Abi, l'occupazione in banca nei primi sei mesi del 2019 limita la sua contrazione al

2,8%, dopo il meno 3,2% registrato nel 2018. «Non c'è oggi un'emergenza bancari», conferma Sileoni. Ma, archiviato il nuovo contratto «con un soddisfacente risultato a livello economico (190 euro al mese per la figura media, ndr), che difficilmente altri settori riusciranno a realizzare» e in vista di un nuovo giro di aggregazioni («partiranno a fine 2020», sostiene) lancia una proposta ai banchieri per evitare future tensioni: «Dobbiamo fare un patto per la salvaguardia dell'occupazione», afferma. Il patto che propone il leader della **Fabi** ha una duplice declinazione. «Noi – spiega Sileoni – preferiamo soluzioni nello stile dell'ultimo piano di Intesa Sanpaolo, che anziché dichiarare esuberanti opera una riconversione professionale importante. Ma anche laddove c'è una politica che non condividiamo, come quella condotta da Unicredit che taglia i posti per pagare dividendi agli azionisti, pretendiamo che i nuovi assunti siano pari almeno alla metà degli esuberanti».

La via maestra è quella della riqualificazione, sempre più necessaria con la tecnologia che avanza. «Occorre che i bancari si specializzino sempre più: possono sostituirsi ai commercialisti, vendere prodotti assicurativi con sempre maggiore professionalità e assiste-

re le piccole e medie imprese nella loro crescita». Un modo per rimettere in gioco soprattutto i lavoratori dai 55 anni in su, che se nel 2008 costituivano l'8% della popolazione bancaria e oggi sono circa il 20,5%, secondo recenti elaborazioni dell'Abi.

Questo senza precludere la via dei prepensionamenti. Ma la via degli esuberanti, secondo Sileoni, deve essere controbilanciata. «Con 6 mila tagli annunciati da Unicredit come può esserci la sostenibilità sociale che loro assicurano? La devono dimostrare, assumendo. Altrimenti non daremo la via libera e sarà guerra», assicura il segretario. Sileoni è convinto che in Italia la visione di Unicredit resterà minoritaria. «La visione alla Mustier ce l'ha solo Mustier – dice, riferendosi all'ad di piazza Gae Aulenti –. Le altre banche vorranno operare all'interno del territorio italiano senza strappi. Di certo nessuno vorrà mai licenziare: per farlo occorre dichiarare lo stato di crisi, che porta con sé anche il fuggi fuggi dei clienti».

Il segretario ritiene che anche con l'avanzare del Fintech, la tecnologia applicata allo sportello, «non ci saranno emergenze per i lavoratori». In questo soccorre il contratto che ha disposto una cabina di regia che si occuperà di moni-

torare e analizzare il cambiamento relativo alle nuove tecnologie, «individuando nuove figure professionali». E il governo? «Può fare due cose: creare una commissione che verifichi anno per anno la condotta delle direzioni generali nella vendita di prodotti finanziari», aumentando la fiducia nelle banche. In secondo luogo dovrebbe «creare una struttura a livello di ministero dell'Economia o del Lavoro che esamini i risultati ottenuti a livello occupazionale dai piani industriali», dice Sileoni.

C'è un altro nodo da sciogliere, riguarda i vertici degli istituti. «Manca una scuola per manager delle banche. Gli attuali amministratori delegati tutti vicini ai 60 anni se ne andranno, ma non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli. Occorre creare condizioni di meritocrazia e specializzazione perché il manager di una banca deve garantire il risparmio, rispettare i territori e le economie di imprese e famiglie». —

RIPRODUZIONE RISERVATA



**LANDO MARIA SILEONI**

SEGRETARIO GENERALE

FABI



Gli istituti anziché favorire le uscite devono formare i lavoratori a nuove professionalità

Quando le banche dichiarano esuberi pretendiamo che i nuovi assunti siano almeno la metà



Fra i lavoratori bancari nel 2020 ci saranno oltre 13 mila uscite